



LE DIMORE ETERNE DI ASSIUT E GEBELEIN

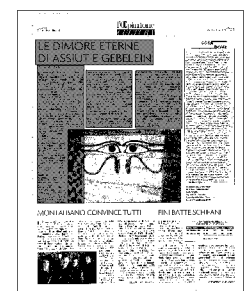
di DANIELA POZONE

L'antico Egitto torna a vivere attraverso le storie di uomini, donne, principi, artigiani e bambini racchiuse in preziosi sarcofagi ed una necropoli che, fino al 20 giugno, popoleranno gli spazi di Villa Genoese Zerbi a Reggio Calabria. Tra i circa 400 reperti esposti vi sono anche le dimore eterne di Assiut e Gebelcin, due siti della provincia egiziana che mettono in evidenza come, in un'epoca in cui il potere faraonico centrale si era indebolito aveva ceduto il passo ad una specie di democratizzazione dell'aldilà dove l'originalità era un fattore primario. L'allestimento della mostra, progettato da Constantin Charalabopoulos, è arricchito oltre che dai circa 400 reperti tra cui molti sarcofagi, tutti provenienti dai depositi del Museo Egizio di Torino e quasi tutti più mai esposti al pubblico, da una ricostruzione della necropoli e da un interessante documentario etnografico sui siti, si sviluppa sui due piani dello spazio espositivo. Tra i sarcofagi esposti, ve ne sono dodici a cassa in legno stuccato e dipinto su cui sono state fatte delle iscrizioni che raccontano formule d'offerta e rituali funerari magico-religiosi. Ed è proprio grazie alla lettura dei geroglifici che, gli esperti, sono riusciti a svelare i nomi di uomini e donne appartenuti alla classe media, amministratori e piccoli proprietari terrieri, vissuti nel Medio Egitto intorno al 2.000 a.C.

I sarcofagi, alcuni dei quali contengono ancora la mummia, sono completi di tutti gli elementi del corredo funerario che accompagnavano il defunto nel suo viaggio. Attraverso questi oggetti: vasi, poggiatesta, specchi, sandali, bastoni, archi e frecce, cassette in legno, modellini di animali, barche con equipaggi, modelli di attività agricole e artigianali, oggi, siamo riusciti a ricostruire le storie dei loro proprietari e quelle dei loro cari.

Osservando questi materiali non si può non notare l'abilità degli artigiani egiziani nella lavorazione del legno, che fece di Assiut uno dei centri dove, alla fine del Primo Periodo Intermedio, fu raggiunto il massimo livello artistico. Per la prima volta sono esposte circa 40 pareti di sarcofago con geroglifici incisi e dipinti e 10 stele da poco restaurate, che rivelano i segreti della scrittura geroglifica, le credenze funerarie e le principali divinità del pantheon egiziano. Di notevole fattura le statue in legno che riproducevano il corpo del proprietario nella vita eterna e mostrano i signori della città in atteggiamento elegante e composto, con un bastone ed uno scettro come insegne del loro prestigio. Potenti "signori della guerra" di un'epoca caratterizzata da lotte feudali, come ricorda l'iscrizione del

principe Khety I, incisa sulle pareti della sua tomba: "Ero uno forte con l'arco, potente con il braccio, molto temuto dai vicini". Il progetto scientifico e la cura della mostra è dovuta a Elvira D'Amicone e Massimiliana Pozzi Battaglia, della Soprintendenza per i Beni Archeologici del Piemonte e del Museo Antichità Egizie e della Società Cooperativa Archeologica. La visita può avvalersi di un progetto didattico, a cura di Giovanna Gotti e Federica Scatena, che comprende un apparato di testi in mostra, la possibilità di visite guidate, laboratori per le scuole ed un servizio di audioguide. La mostra approda a Reggio Calabria grazie all'Amministrazione Comunale, al Ministero per i Beni e le Attività Culturali e della Soprintendenza Archeologica del Piemonte e delle Antichità Egizie, ed ha il patrocinio del **Ministero degli Affari Esteri**. L'organizzazione di Civita con la collaborazione di Start.





Ravenna a Budapest porta i mosaici e si candida a «capitale»

I mosaici di Ravenna, conosciuti in tutto il mondo, stanno facendo il giro dell'Europa come ambasciatori della cultura della città bizantina, in particolare delle basiliche cristiane ravennate, per appoggiare la candidatura di Ravenna a capitale della cultura europea del 2019. Rappresentanti del Comune e della Provincia di Ravenna sono stati nei giorni scorsi in Ungheria, per rinnovare e intensificare le relazioni con le città e le amministrazioni della repubblica magiara. In particolare, la sede dell'Istituto italiano di cultura di Budapest ha ospitato la presentazione dell'offerta turistica ravennate e dei mosaici, alla presenza di Andrea Corsini e Libero Asioli, assessori al turismo di Comune e Provincia. La delegazione ravennate si è poi trasferita a Pécs, la città che quest'anno è capitale europea della cultura e assieme al sindaco di Pécs, Pava Zsolt, hanno inaugurato nel Museo del Duomo, la mostra delle copie dei mosaici antichi di Ravenna.

Nell'occasione, il primo cittadino ha espresso il convinto sostegno della città di Pécs alla candidatura di Ravenna a capitale europea della cultura e ne ha auspicato il buon esito, «in nome delle comuni radici cristiane dell'Europa». Alla cerimonia di inaugurazione hanno partecipato anche rappresentanti della città bosniaca di Tuzla, dove la mostra ravennate sui mosaici sarà allestita da metà maggio, prima di essere trasferita, in luglio, nella città slovacca di Kosice, capitale europea della cultura nel 2013, e, in novembre, nella sede del Parlamento europeo a Bruxelles. (Q. Capp.)





Arte In mostra a Pechino 82 opere provenienti dai depositi. Tra cui: Tiziano, Tintoretto, Botticelli

Le «riserve» degli Uffizi conquistano la Cina

di MARCO GASPERETTI

Le avventure cinesi degli Uffizi sono già iniziate il 10 marzo allo Shanghai Museum con un successo straordinario: 135 mila visitatori, code lunghissime, seduzione, persino qualche svenimento da sindrome di Stendhal. «E per favore non raccontate le solite sciocchezze sulla densità della popolazione — dice sorridendo il direttore della Galleria, Antonio Natali — perché nella città di New York, tra residenti e turisti, c'è probabilmente lo stesso numero di persone ma non una partecipazione così alta».

In Cina sono volate 82 opere, tra queste Botticelli, Tiziano, Tintoretto, per una mostra itinerante («Dalla collezione della Galleria degli Uffizi i generi della pittura: paesaggio, natura morta, ritratti») che si concluderà nell'estate del 2011 a Pechino. Un evento. Non solo per la quantità e la qualità dei dipinti, ma perché per la prima volta (forse), la missione all'estero di opere conservate nei musei italiani non sarà accompagnata dal solito stucchevole codazzo di polemiche. Il motivo è semplice: nessun quadro esposto alla Galleria degli Uffizi è presente in Cina e tutto il patrimonio della mostra cinese fa parte di quella che il direttore, Antonio Natali, definisce «la riserva», 2500 opere conservate nei depositi. Che non sono magazzini-patacca, ovviamente, ma vere e proprie sale «riservate» al secondo piano della Galleria dove le opere sono esposte in una quadreria a rete e a volte aperte al pubblico. Straordinarie, anch'esse. «Oggi riserva e magari domani, quando il gusto subirà dei mutamenti, in Galleria al posto di altre che le seguiranno in riserva», dice Natali.

«Tutti i dipinti della mostra cinese — continua Natali — sono di grande valore e grandissima poesia. La selezione è stata decisa puntando su tre generi: paesaggio, natura morta, ritratti e autoritratti. Grazie a

loro si possono ammirare paesaggi occidentali, abiti, oggetti, animali, frutti. A Shanghai ho visto persone incantate per più di cinque minuti davanti a un quadro per leggerne i significati più nascosti, disinteressandosi quasi dell'autore. Cosa impensabile, per noi occidentali, troppo spesso abbagliati davanti al nome illustre, alla targhetta luccicante». Gli Uffizi in Cina è un progetto anomalo, utilissimo per apprezzare il coraggio di chi, evitando la facilità del capolavoro ad ogni costo, attinge la creatività dalla meno conosciuta e blasonata «riserva». Densa di grandi titoli. Come «L'Adorazione dei Magi» del Botticelli che non è quella esposta in Galleria, ma un altro magnifico dipinto dei «magazzini». Oppure «La Venere della pernice» di Tiziano, la «Leda e il cigno» del Tintoretto (anch'essa diversa dall'omonima opera esposta).

La Cina sarà pure fruttuosa per gli Uffizi. La Galleria avrà da Pechino come contropartita 100 mila euro da spendere nei restauri e nella manutenzione. Il progetto nasce dalla collaborazione internazionale tra due società: l'italiana Contemporanea Progetti di Firenze e la cinese China Italy Museum League (Beijing) Culture Media. Una partnership destinata ad altre avventure.

(mgasperetti@corriere.it)



Tiziano, «Venere con cagnolino», 1560

